

«Zes unica, investimenti per 28 miliardi di euro»

Orsini, presidente di Confindustria: «È lo strumento per far crescere le imprese» E sull'America's Cup: «Chance di sviluppo come in Spagna, Napoli scelta ottima»



LO SCENARIO

Antonio Vastarelli

«Il Mezzogiorno, come si vede anche dagli ultimi dati economici, sta diventando un pezzo di motore importante per tutto il Paese, e Napoli sta interpretando un ruolo di traino in questo contesto». Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, chiudendo l'Assemblea pubblica dell'Unione industriali Napoli (intervistato dalla direttrice del Quotidiano nazionale, Agnese Pini), rimarca i progressi del Sud inquadrandoli in un'ottica di coesione nazionale.

GLI STRUMENTI

«Già dal 27 maggio, abbiamo lanciato un piano straordinario per l'Italia e l'Europa, che va nella direzione di far crescere tutto il Paese» dice, e poi ricorda l'importanza di puntare su strumenti che già hanno dimostrato

di funzionare, come la Zes Unica del Mezzogiorno che ha innescato «717 nuove richieste di investimenti, per un totale di 28 miliardi di euro. Siamo riusciti a mettere a terra aggiunge - quasi completamente 4,1 miliardi di credito di imposta. Questa è la via per fare in modo che le nostre imprese crescano». Da non sottovalutare anche le opportunità offerte dai grandi eventi. «L'America's Cup di vela che si terrà a Napoli nel 2027 sarà sicuramente un'occasione di sviluppo importante. Quando fu organizzata in Spagna, trasformò un pezzo di paese. Bisogna saper cogliere questa opportunità, impiegando tutte le risorse possibili. E quella di Napoli afferma - è stata una scelta ottima: è una città in cui il turismo sta funzionando molto bene e sta attraendo persone da tutto il mondo».

L'INSTABILITÀ INTERNAZIONALE

Eppure, la rinascita del Mezzogiorno (e dell'intero sistema produttivo italiano) è minacciata dall'incertezza che si respira sui mercati internazionali, che frena investimenti e crescita. «Se i costi di produzione dovessero diventare troppo alti a causa dei dazi imposti dagli Stati Uniti e della svalutazione del dollaro, sarebbe difficile chiedere ad un'azienda di non delocalizzare. Serve predisporre, quindi, soprattutto per alcuni settori, un sistema di compensazioni, sia a livello europeo che nazionale, per fare in modo che le nostre imprese restino in Italia», dichiara Orsini, che si dice preoccupato da una sottovalutazione del problema: «Speriamo che l'accordo con Trump sia a dazi zero o, perlomeno, che siano i più bassi possibile: su questo bisogna negoziare. Si sbaglia spiega - chi pensa che chiudere un accordo con dazi al 10% sia una cosa fantastica: è sicuramente meglio del 50%, ma bisogna fare attenzione. In alcuni settori ci saranno imprese che dovranno incrementare i prezzi del 20-22%, e potrebbero perdere quote di mercato». E già ora la situazione non è ideale: «Non dobbiamo dimenticare l'effetto cambio, con il dollaro che si è svalutato di oltre il 12 per cento di media. Se aggiungiamo un eventuale dazio al 10%, arriviamo quasi al 23. Quindi, abbiamo chiesto anche al presidente della Commissione Ue di prevedere compensazioni per sostenere la competitività delle aziende europee dei settori più colpiti».

I COSTI ENERGETICI

Altro anello debole del sistema Italia è quello energetico, con le imprese che pagano una bolletta molto superiore rispetto a quella di competitor di altri paesi. «Il nucleare dice Orsini - oggi è l'unica via di salvaguardia nazionale per il sistema produttivo, ma anche per quello domestico. Non è un caso spiega - che i paesi più competitivi siano quelli che hanno energia a basso costo come la Spagna, dove l'automotive tira perché l'energia costa meno». Ciò nonostante, il leader degli industriali non è ottimista sul se e quando si realizzerà la transizione. «Non penso proprio dice - che saremo pronti domani mattina: tecnicamente il nucleare non potrà essere reintrodotta in Italia prima del 2031, se tutto va bene. E poi c'è un tema culturale: la politica dovrebbe fare una scelta responsabile e far cambiare idea alle persone. Bisogna sensibilizzare l'opinione pubblica e, innanzitutto, quei partiti che si sono opposti al nucleare, sbagliando». Infine, commentando l'esito della Conferenza di Roma sulla ricostruzione dell'Ucraina, Orsini auspica «che la guerra finisca il prima possibile», sottolineando che «in quel paese bisogna ripristinare innanzitutto la normalità, perché le persone vengono prima degli accordi economici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA